

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Il *Manifesto di Ventotene* La sola via da seguire

Per parlare del *Manifesto di Ventotene* bisogna in primo luogo parlare del suo autore, Altiero Spinelli. Persino nello stile di vita, ispirato ad una semplicità esemplare, e ad un realismo che non temeva alcuna verità per amara che fosse, Spinelli ha incarnato, in modo che si può dire perfetto, la figura dell'eroe politico così come l'ha delineata Max Weber. Ricordo che Weber conclude il suo saggio su *La politica come professione* con queste parole: «La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso. È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile. Ma colui il quale può accingersi a quest'impresa deve essere un capo, non solo, ma anche, in un senso molto sobrio della parola, un eroe. E anche chi non sia l'uno né l'altro deve foggarsi quella tempra d'animo tale da poter reggere anche al crollo di tutte le speranze, e fin da ora, altrimenti non sarà nemmeno in grado di portare a compimento quel poco che è oggi possibile. Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuole offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò: "non importa, continuiamo!", solo un uomo siffatto ha la vocazione per la politica».

Non si può dire meglio, e non si può dire altrimenti, per caratterizzare la figura di Altiero Spinelli. Si deve solo aggiungere che egli è stato un eroe della politica perché è stato, in un senso ancor più sobrio del termine, un eroe della ragione. La sua statura di grande europeista non era più discussa. Negli ultimi anni della sua vita egli veniva sempre più spesso citato tra i «padri fondatori» dell'Europa unita. Ma per giudicare la sua opera bisogna dire qualcosa di più, e di più preciso. Io credo che col tempo – che seleziona i valori e fa

apparire il senso dei fatti – egli sarà giudicato per ciò che è effettivamente stato: una delle maggiori personalità politiche del nostro tempo, un vero innovatore. Certo è che nessuno come lui ha mai fondato solo sulla ragione il suo progetto politico. È un fatto che, pur essendo italiano, Spinelli non considerò affatto l'Italia come una realtà da accettare ancor prima di averla sottoposta all'esame della ragione; ed è un fatto che, pur essendosi convertito alla democrazia dopo l'esperienza leninista della primissima giovinezza, egli non considerò affatto le grandi ideologie della nostra tradizione politica (liberalismo, democrazia e socialismo) come schemi esclusivi, né come confini mentali entro i quali limitare l'ideazione politica.

Egli si elevò così sino al punto di vista che gli permise di constatare che c'è nell'azione politica, così come era generalmente condotta e come lo è ancora, una contraddizione di fondo che la distacca sempre di più dalla realtà. Espressa in breve, la contraddizione è questa: nonostante il carattere sempre più unitario del processo storico, che rende il mondo sempre più uno, l'intero processo politico, mal guidato dalla classe politica e dagli stessi uomini di scienza e di cultura, resta ancora quasi esclusivamente finalizzato ai soli cambiamenti da introdurre nella propria nazione, come se ciò bastasse anche per risolvere i grandi e drammatici problemi di dimensione continentale e mondiale. Persino la pace – in questa prospettiva – è concepita come un obiettivo perseguibile con una pura e semplice sommatoria di politiche nazionali.

Spinelli si è collocato invece sul versante opposto. Quando, alla fine della seconda guerra mondiale, si trattò di scegliere l'orientamento con il quale preparare il futuro, i partiti indicarono la via nazionale e scelsero come obiettivo prioritario la ricostruzione delle nazioni. Spinelli, praticamente solo, indicò la via europea e scelse come obiettivo prioritario la costruzione dell'Europa, da perseguire non con i procedimenti della politica estera, ma con una lotta democratica di carattere sopranazionale e costituzionale. Era per natura capace del superiore realismo di chi sa innovare perché non delega ad altri, né a qualche soggetto mitico, il compito dell'azione; vedeva la realtà senza veli perché si era liberato delle automistificazioni che si celano ancora nelle ideologie tradizionali e nel pensiero nazionale; aveva combattuto il fascismo e per questo era stato in prigione; non era venuto a patti con nessuno, era pronto a battersi da solo, e lanciò la sua sfida. Ora, con la prova dei fatti, possiamo constatare: primo, che non c'è stato il risanamento nazionale ma il ten-

tativo dei governi di costruire l'Europa, secondo, che questo tentativo, goffo e incerto perché condotto sul terreno della politica estera con il metodo intergovernativo, ha lasciato l'Europa occidentale a metà strada tra l'unità e la divisione, terzo, che Spinelli, proprio con il metodo costituzionale, da tutti giudicato utopistico, è riuscito due volte a portare l'Europa sulla soglia della vera unità: una prima forma di governo federale (nel 1951, insieme a De Gasperi, con il tentativo di sottoporre l'esercito europeo allora in costruzione ad un potere politico democratico europeo; nel 1984, come parlamentare europeo, con il progetto di Trattato per l'Unione). E c'è altro. Dando vita ad una lotta politica che non si basa più sui poteri costituiti (i poteri nazionali) e non ha più come scopo quello della loro gestione e della loro conquista, ma si basa invece sulla sola ragione, ed ha come scopo la fondazione di poteri sopranazionali, Spinelli ha messo in cantiere un esperimento politico decisivo.

Quella concepita allora da Spinelli è in effetti la sola via per estendere il controllo democratico dalla sfera nazionale a quella internazionale, che è ancora dominata dalla ragion di Stato, cioè dalla ragione delle armi che, finché esistono, sono una perenne alternativa alla democrazia. È, pertanto, la sola via per affidare alla ragione anche il compito politico, ed elevare così la capacità politica, come la situazione del mondo esige, sino al livello già raggiunto dalla capacità scientifico-tecnica. È dunque, in sostanza, la sola via per risolvere i drammatici problemi del nostro tempo, e incamminare il genere umano verso la vera civiltà: la pace organizzata con un governo mondiale e l'eguaglianza di tutti i popoli, secondo l'imperativo insegnamento di Kant. Ciò che conta, dunque, è sapere che questa via non può essere percorsa senza oltrepassare, come Spinelli ha fatto col *Manifesto di Ventotene*, i confini nazionali come confini della lotta politica, al di là dei quali non c'è ancora né pensiero politico attivo, né formazione della volontà politica.

I fatti hanno permesso di constatare che il superamento dei confini nazionali è una scelta possibile. Molti federalisti, dopo Spinelli, hanno fatto questa scelta. Io vorrei ora mostrare, con un ricordo personale, che si tratta effettivamente di una scelta alla portata di tutti, a patto che siano disposti, quando agiscono politicamente, a non dimenticare la ragione che c'è in ogni uomo. Ecco il mio ricordo. Ho conosciuto Spinelli nel 1953. Ero stato iscritto al Mfe sin da quando avevo saputo che esisteva (nel 1945), ma lo consideravo una organizzazione più culturale che politica. In prima

istanza fare politica è partecipare alla lotta per il potere nella propria nazione e così, pur avendo odiato l'Italia, avevo fatto io come liberale di sinistra. Ma ero stato costretto ad abbandonare ad una ad una tutte le posizioni sulle quali mi ero attestato perché ogni volta avevo dovuto constatare che erano completamente inefficaci. In questo modo mi sono trovato prima fuori dal Partito liberale, che non aveva saputo scegliere la repubblica nel referendum istituzionale, e poi fuori da ogni schema preconstituito di partito per partecipare al tentativo di ottenere l'unificazione della sinistra democratica e la completa democratizzazione del Pci, cioè un'Italia nella quale ci fosse l'alternativa di governo nel senso pieno del termine; e nella quale la gente non votasse più – allora lo facevano quasi tutti – per la Russia o per l'America. Questa era l'Italia con la quale io pensavo che si potesse costruire l'Europa, nella quale mi riconoscevo pienamente.

Ma questa prospettiva non avanzava. Cominciai così ad accorgermi che c'era in questo disegno – allora comune in Italia a tanti antifascisti, e poi via via riproposto – un vizio strutturale. Non si poteva, per democratizzare compiutamente l'Italia, puntare su un fatto organizzativo (la trasformazione e l'unificazione dei partiti di sinistra), ma bisognava puntare su un grande fatto politico, cioè tale da provocare un profondo mutamento di idee e di posizioni, e che fosse inoltre tale da provocare, come conseguenza, proprio quella del rinnovamento dei partiti. Mi resi conto allora che il grande fatto di cui aveva bisogno l'Italia era l'unificazione dell'Europa. L'Europa come punto di partenza, e non, secondo il modo comune di vedere, come punto di arrivo del rinnovamento.

Ma con questo rovesciamento del fronte si presentava un problema estremamente difficile: quello di una lotta politica che non puntasse sulla conquista del potere nazionale, ma sulla creazione del potere europeo. In apparenza, non ci aveva pensato nessuno. In verità uno ci aveva pensato: Spinelli. E aveva dato un seguito al suo pensiero, il Movimento federalista europeo, che di colpo mi apparve come la sola organizzazione politica con valore strategico. Gli ho scritto, sono andato da lui, ho cominciato la mia azione nel Mfe, e ancora oggi mi chiedo che cosa avrei potuto fare se egli non avesse introdotto nella realtà storica questo nuovo modo di agire.

È questo il fatto che va sottolineato quando si vuole stabilire il significato della sua opera. Egli ha saputo dar vita ad un nuovo comportamento politico e ne ha dimostrato la possibilità: per

questo può essere seguito. Bisogna, a questo proposito, tenere innanzitutto presente che egli è riuscito a giungere sino a questo punto perché il suo pensiero era adeguato al compito. Quale fosse questo pensiero è egli stesso a dirlo, in un brano autobiografico che riguarda gli anni del confino di Ventotene: «Sollecitato da Rossi che come professore di economia aveva da tempo l'autorizzazione a corrispondere con lui, Einaudi gli mandò due o tre libretti della letteratura federalista inglese fiorita sul finire degli anni '30 per impulso di Lord Lothian. Salvo il libretto di Lionel Robbins *The Economic Causes of War*, che poi tradussi e fu pubblicato dalla casa editrice Einaudi, non ricordo né i titoli né gli autori degli altri. Ma la loro analisi del perversimento politico ed economico cui porta il nazionalismo, e la loro presentazione ragionata dell'alternativa federale, mi sono rimaste fino ad oggi nella memoria come una rivelazione. Poiché andavo cercando chiarezza e precisione di pensiero, la mia attenzione non fu attratta dal fumoso e contorto federalismo ideologico di tipo proudhoniano o mazziniano, ma dal pensiero pulito e preciso di questi federalisti inglesi, nei cui scritti trovai un metodo assai buono per analizzare la situazione nella quale l'Europa stava precipitando, e per elaborare prospettive alternative».

È questo ciò che si tratta di fare; e che tutti possono fare dopo che Spinelli ha aperto la via. Tutti possono venire a conoscenza di questo pensiero, e adottarlo come il proprio criterio di conoscenza storica e di azione politica. E con la guida di questo pensiero tutti possono prendere la posizione che è descritta nel *Manifesto di Ventotene* con queste parole: «La linea di divisione tra partiti progressisti e partiti reazionari cade ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta politica quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale». È questa la via dell'Europa. È questa la via della pace.

Introduzione al *Manifesto di Ventotene*, di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, pubblicato nella collana «I Quaderni di Ventotene», a cura dell'Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli, in francese (1988), in inglese (1988) e in italiano (1991). La versione inglese è stata pubblicata anche in *Altiero Spinelli and Federalism in Europe and in the World*, a cura di Lucio Levi, Milano, Franco Angeli, 1990.